

Documento del gruppo di psicologia giuridica dell’AIP

La psicologia nel “sistema giustizia” sta avendo uno sviluppo esponenziale anche grazie al susseguirsi di normative e prassi che vedono sempre di più la presenza dell’operatività psicologica in diversi contesti giudiziari civili, penali e minorili, nonché in molti ambiti di vita che con quel sistema interagiscono (v. comunità di accoglienza, pratiche alternative o complementari alla giustizia formale, ecc.).

Al crescere della richiesta di competenze psicologiche, testimoniata dalla quantità di psicologhe e psicologi attivi sul tema del Codice Rosso (recente modifica del Codice di Procedura Penale) o nelle Consulenze Tecniche d’Ufficio in sede civile in occasione di separazioni giudiziali, corrisponde una evidente carenza di formazione specialistica sia durante gli studi universitari che nel post lauream.

Ad oggi, la psicologia nei contesti della Giustizia costituisce una delle principali attività che produce reddito per psicologhe e psicologi. A ciò non è finora corrisposta, nelle Università, un’adeguata e specifica attenzione formativa, che risulta invece indispensabile per svolgere tali ruoli in modo professionalmente ed eticamente corretto.

Il cambiamento normativo relativo all’introduzione delle Lauree Abilitanti accentuerà la possibilità di accesso a diverse attività di Psicologia Giuridica e Forense senza ulteriore necessità di formazione: appena conseguita la laurea, infatti, una psicologa o uno psicologo potranno effettuare l’ascolto di un minore possibile vittima di abuso, valutare un rischio di recidiva della violenza su una donna, essere nominati come consulenti tecnici di parte in complessi casi di alta conflittualità genitoriale o come periti di parte in procedimenti penali.

Gli studenti con una laurea abilitante, infatti, potranno svolgere compiti estremamente delicati, che richiedono una elevata preparazione specifica, non solo senza averne competenze e strumenti adeguati, ma senza neppure intuire i rischi che correranno, e le drammatiche conseguenze che a tali rischi potrebbero seguire sia per gli utenti sia per loro stessi.

Riteniamo pertanto necessario che, durante il percorso universitario, le/gli studenti vengano messi nella condizione di: conoscere la materia e la specificità delle questioni di cui si occupa, riflettere in maniera critica sul contributo della Psicologia in questo ambito, inclusa la questione fondativa del rapporto con il Diritto e i suoi rappresentanti, avere consapevolezza delle dimensioni etiche e deontologiche, inclusi rischi professionali e conseguenze per le persone.

Non è un caso che la maggior parte delle situazioni segnalate alle Commissioni Deontologiche degli Ordini appartengano al contesto della psicologia forense: le colleghe e i colleghi segnalati, sempre nella maggior parte dei casi, non sono professionisti/i che deliberatamente infrangono il codice per trarre vantaggi personali, bensì sono, purtroppo, privi di specifiche competenze ed operano applicando nel sistema giustizia modelli appartenenti ad altri contesti.

Si sta purtroppo riproducendo nuovamente un sistema in cui un laureato o una laureata in psicologia, senza avere mai sostenuto neppure un esame di psicologia giuridica o forense, potrà compiere le suddette operazioni mettendo a rischio addirittura la vita delle persone con pareri infondati resi ad un Magistrato, ad un Pubblico Ministero, ad un Operatore di Polizia.

Lo possiamo rilevare dai tanti casi di cronaca diffusi dai mezzi di comunicazione, certamente screditando l’immagine dello psicologo giuridico e forense. Questo è da evitare.

Quanto finora esposto non è attribuibile esclusivamente alla laurea abilitante. La situazione illustrata la precede, anche se il tirocinio post lauream poteva costituire un’occasione di apprendimento, un periodo di riflessione su interessi e competenze. Nella nuova situazione, riteniamo altamente improbabile che i contesti della giustizia si rendano disponibili ad accogliere per il tirocinio persone ancora in formazione. Ci sembra, quindi, opportuno cogliere l’occasione del passaggio alla laurea abilitante per introdurre i miglioramenti di cui si sentiva già esigenza e che ora appaiono indispensabili: di certo prevedere insegnamenti della materia, specifici richiami in quelli di deontologia, un adeguato monte ore nell’ambito del tirocinio (a questo scopo sarà necessaria una sensibilizzazione degli Enti accoglienti).

È davvero fondamentale una seria riflessione che porti all'attenzione quanto appare in tutta evidenza fondamentale: fornire almeno quella preparazione di base utile alla lettura e comprensione del contesto, e alla comprensione dei rischi deontologici.

Ad oggi i Corsi di Laurea Magistrale che prevedono uno o più insegnamenti in Psicologia Giuridica e Forense sono in numero molto limitato nelle Università italiane, tanto che, in molti casi, è possibile laurearsi senza avere mai incontrato alcuna tematica di questo settore. Appare, quindi, imprescindibile la necessità di cogliere l'occasione del passaggio alle Lauree Abilitanti per colmare queste lacune visto che possono risultare molto pericolose non solo per utenti e committenti (giudici, avvocati e altre figure professionali della giustizia) ma proprio per chi svolge questa attività, alla luce dei rischi deontologici indicati.

I temi della psicologia giuridica e forense attraversano le declaratorie della maggior parte dei Settori Scientifici Disciplinari e dunque dalla Psicologia Generale, alla Neuropsicologia, alla Psicologia Clinica, alla Psicologia Sociale, alla Psicologia dello Sviluppo, alla Psicometria troviamo significativi apporti che contribuiscono a delineare modelli scientifici *evidence based* per il lavoro della/o psicologo giuridico e forense.

Si auspica quindi, come intervento di minima, l'inclusione nell'ambito dei curricula dei vari corsi di laurea, di una formazione di base in psicologia giuridica e forense, attraverso insegnamenti o altre attività didattiche specifiche, e adeguate esperienze di TPV. L'introduzione permetterebbe alle studentesse e agli studenti di avere contezza del ruolo e delle responsabilità che tale professione richiede. Si ritiene fondamentale che nell'ambito delle attività formative previste in tema di deontologia professionale venga dato uno specifico spazio alle questioni deontologiche in tema di psicologia giuridica e forense.

Si auspica, inoltre, che vengano promosse iniziative di divulgazione e sensibilizzazione rivolte al corpo studentesco sull'importanza di una formazione specifica post-lauream in psicologia giuridica e forense prima di intraprendere un'attività professionale in questo campo, grazie ai master già esistenti in molti atenei. In questo senso il Gruppo di Psicologia Giuridica dell'AIP è disponibile a organizzare iniziative on line di orientamento alla formazione e alla professione.

Gruppo Psicologia Giuridica AIP

Promotrici

Antonietta Curci, Università di Bari
Daniela Pajardi, Università di Urbino
Patrizia Patrizi, Università di Sassari

Componenti

Fabiana Battista, Università di Lovanio (B)
Jessica Burrai, Sapienza Università di Roma
Cristina Cabras, Università di Cagliari
Letizia Caso, Università LUMSA di Roma
Patrizia Catellani, Università Cattolica di Milano
Antonietta Curci, Università di Bari
Santo Di Nuovo, Università di Catania
Anna Maria Giannini, Sapienza Università di Roma
Ernesto Lodi, Università di Sassari
Ivan Mangiulli, Università di Bari

Giuliana Mazzoni, Sapienza Università di Roma
Daniela Pajardi, Università di Urbino
Miriam Parise, Università Cattolica di Milano
Patrizia Patrizi, Università di Sassari
Irene Petruccelli, Università LUMSA di Roma
Maddalena Rodelli, Università di Padova
Paolo Roma, Sapienza Università di Roma
Rosa Regina Rosnati, Università Cattolica di Milano
Giuseppe Sartori, Università di Padova
Cristina Scarpazza, Università di Padova
Mimma Tafà, Sapienza Università di Roma
Maria Grazia Vaccaro, Università di Catanzaro
Monia Vagni, Università di Urbino
Valeria Verrastro, Università di Catanzaro
Maria Cristina Verrocchio, Università di Chieti-Pescara
Georgia Zara, Università di Torino